

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO - 16032 CAMOGLI (Ge)

Direzione ed Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185 - 770.126

LA PAROLA DEL RETTORE

Amaro sfogo

Alle volte alcuni genitori ci confidano la loro angoscia perché il figlio, o le figlie, partecipano a movimenti estremisti. Parlano in casa con uno sproloquio fanatico. I genitori sproveduti di sapere politico, restano muti. Se intervengono per reagire, sono graziati con il titolo di «fascisti». Vogliono le riforme sociali da farsi subito con la violenza, per rompere la dura scorza del del frutto borghese. Parlano di classe operaia, di metallurgici, di edili, tutta gente da riscattare dalla prepotenza padronale. Ma questi rivoluzionari domestici, recitata la loro parate di «slogan», in casa sono borghesi, borghesissimi e se non hanno la bistecchina tritata o il dolce con la panna e le fragole, smaniano poveri cocchi! E se non si comprano vestiti costosissimi che sembrano stracci, guai, ci piangono sopra e fanno capricci.

Questi contrastanti atteggiamenti dovrebbero essere curati con mano ferma,

con sculacciate finché queste sono possibili. Non lo si fa nel pensiero di tenere saldi i rapporti familiari e nel timore che, se maggiorenni a 18 anni, piantano la famiglia per andare a vivere in una specie di «comune» senza - è ovvio - la bistecchina tritata. Resta il fatto che un'altissima percentuale di questi profeti esagitati, sono velleitari, e predicano la rivoluzione per gioco. Lo sanno gli stessi operai che mal sopportano la loro pretesa protezione. Inoltre come si preparano per sollevare domani tanta miseria e realizzare un impegno sociale positivo?

A sentirli parlare nei «collettivi», fatti nelle ore scolastiche (povera scuola italiana!) udremo parole astruse, ragionamenti complicati, rimescolamento di pagine di manuali distribuiti da partiti estremisti. Si preparano forse con le manifestazioni di violenza, coprendosi con caschi, armandosi con catene e ar-

mi improprie, indossando cartellini su cui mani prezzolate hanno scritto motti incendiari e spesso scurrili?

RICONOSCIAMOLO

- Non c'è in loro impegno, diciamo così, umano, per tacere di senso cristiano.
- Non avvicinano l'uomo, anche se vogliono riscattare tutta l'umanità.
- Non si fanno poveri per compatire i poveri, soffrendo con essi.
- Non entrano nelle baracche per portare un po' di pane, da mangiare insieme agli affamati, pane che sia costato un po' di rinuncia e non comperato con i soldi sudati del papà.
- Non prendono da parte i bambini e gli adulti analfabeti per insegnare loro a leggere e a scrivere: il modo migliore per averare il riscatto sociale.
- Non curano un vecchio abbandonato alleviandogli l'orribile peso della solitudine.

Ma tutto questo - dicono - è carità. Ci vuole solo la giustizia. La carità, di Madre Teresa di Calcutta, ad esempio, è un narcotico, la giustizia è una dinamite. Ci vuole la dinamite per riedificare una società fatta male.

Purtroppo, e questo va detto a loro difesa, non sempre hanno esempi edifi-

canti d'innanzi a loro. Certi politici bacati di carrierismo, aspiranti alla conquista di un posto, alla sistemazione nei meandri del sottogoverno, è una nota triste, un pessimo insegnamento.

* * *

Ci siamo lasciati andare a queste amare considerazioni non per varcare il confine del nostro mondo religioso e penetrare in quello politico. L'afflizione dei genitori è anche dei sacerdoti che sentono la responsabilità della loro missione educatrice, cioè di dare ai giovani ideali religiosi senza i quali quelli sociali falliscono.

I diciottenni oggi sono chiamati alle urne. Che sappiano scegliere dopo aver riflettuto, conosciuto la realtà della miseria, considerato che la violenza non costruisce, che l'avvento di un regno sulla terra meno turbato, più giusto, più sereno è condizionato dalla fede in un regno dei cieli. Per entrare nel quale occorre sì la violenza, da esercitare però contro il nostro egoismo, in uno slancio di carità e di donazione.

Se i giovani, nella loro esuberanza, con il rigoglio delle loro forze, non sono disposti a questo, il domani della storia è senza speranza.

BUONA PASQUA

Cari abbonati e amici del santuario, vi auguro, in occasione di questa S. Pasqua 1989, che la Madonna, che ha detto il suo fiat per la realizzazione del piano della salvezza, aiuti anche voi a dirlo di continuo più con l'impegno quotidiano che con le parole. Vivendo così diventerete «testimoni credibili del Risorto».

AUGURI! BUONA PASQUA!

La nostra Chiesa parrocchiale è Basilica

Pubblichiamo il decreto della Congregazione del Culto inviato da Roma al Cardinale di Genova:

18 novembre 1988

Signor Cardinale,

mi è gradito inviare all'Eminenza Vostra il Decreto di questo Dicastero, con cui si erige a Basilica Minore la chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta in Camogli, secondo la richiesta raccomandata a suo tempo da Vostra Eminenza.

Sarà nostra premura trasmettere il Breve Apostolico, relativo alla medesima concessione, non appena ci sarà stato inviato dal competente Ufficio della Segreteria di Stato.

Colgo volentieri l'occasione per esprimere a Vostra Eminenza i sentimenti del mio profondo ossequio, mentre mi confermo di Vostra Eminenza Rev.ma devotissimo.

Pere Tena
Sottosegretario

Regalo più bello il S. Padre Giovanni Paolo II non poteva fare alla nostra città. Ci complimentiamo con Mons. Arciprete, il quale ha chiesto questo titolo, come ha detto Lui, per mettere una pietra miliare della devozione alla Madonna, in occasione dell'anno mariano 1987-1988, per ricordare, riconoscere e ravvivare i valori portanti di tutti coloro che nell'arco dei secoli hanno voluto una Chiesa degna d'aver oggi il riconoscimento a Basilica.

Nel decennale della morte di Mons. Giacomo Crovari

Qualcuno scrisse, molti anni fa, che per Camogli i preti erano, come i naviganti, un po' una specialità e che costituivano una realtà che si innestava in modo meraviglioso nella storia cittadina. Agli inizi del secolo Camogli veramente contava un centinaio di sacerdoti che svolgevano le attività più disparate, che ricoprivano un po' tutte le dignità, occupando tutti i gradi delle gerarchie d'ordine e di giurisdizione: c'erano vescovi, curati, monsignori, parroci, professori, di cui alcuni hanno trascorso la vita lontano dalla città natale, altri hanno esercitato proprio in essa il loro mi-

nistero. Ricordare mons. Giacomo Crovari è un po' rendere omaggio ad una tradizione che – al pari di quella marinara – sembra essersi sopita tra noi.

* * *

Giacomo Crovari era nato a Camogli il 13 settembre 1885 da Pietro e da Caterina Aste. Proveniva da una vecchia famiglia di gente di mare. Con i fratelli Gio. Battista, Silvio e Prospero ebbe modo di vivere attivamente fin dalla prima giovinezza le esperienze dei circoli giovanili cattolici camogliesi, sotto la guida e l'insegnamento spirituale di don Prospero Luxardo, di don Giacomo Massa, di don Nicolò Lavarello e di don Socrate Campodonico. Partecipò così alla nascita del gruppo sportivo «I volanti», che pubblicava anche un settimanale di cui egli fu direttore. E prese parte dalla fondazione della ben più nota «Rari Nantes». Compiuti gli studi ginnasiali e liceali nel Seminario Vescovile di Chiavari, seguì il corso di Teologia nel Seminario Arcivescovile di Genova. Quindi fu ordinato sacerdote da mons. Edoardo Pulciano il 18 settembre 1909. Andò curato a Morego, in Val Polcevera, dal 1910 al 1912, per passare poi a Recco. Qui rimase come Rettore del Santuario del SS. Crocifisso e di San Michele fino al 1930, succedendogli nel beneficio un altro camogliese, don Francesco Ansaldo, «prè Franchin».

Il 22 giugno 1930 don Giacomo Crovari tornò definitivamente nella sua Ca-



Mons. Crovari mentre assiste alla cerimonia dell'inaugurazione dell'organo (1975).

mogli come Rettore del Santuario di N.S. del Boschetto. Ricoprì quest'incarico fino al 1° marzo 1972, allorché – avendo egli stesso ripetutamente chiesto d'esserne esonerato in ragione dell'età ormai avanzata – il card. Giuseppe Siri accolse le sue dimissioni, nominando contemporaneamente come suo successore don Pietro Benvenuto. Ma non si

allontanò: rimase al Boschetto fino alla morte, che lo colse il 28 gennaio 1979, dieci anni fa.

* * *

Impossibile ripercorrere le tappe di una larga esistenza in poche pagine; né gioverebbe limitarsi ad un ricordo affet-



Mons. G. Crovari
a fianco
dell'Arcivescovo
di Genova,
Card. G. Siri
(1974).

tuoso... Ricorderemo però che fu, fino alla morte, il direttore responsabile di questo *Bollettino*, in cui aveva fin dal lontano 1930 trasfuso l'entusiasmo e l'esperienza dei suoi giovanili esordi nel giornalismo. Chi scorresse in archivio le annate del periodico, s'accorgerebbe subito delle miglorie d'impostazione, d'impaginazione e di stampa apportate alla pubblicazione da don Crovari. Nella preparazione e nella realizzazione della rivista egli ebbe poi l'accortezza d'avvalersi della valida ed amichevole collaborazione dell'avvocato G.B. Prospero Gardella, del giornalista Dario Umberto Razeto, dello storico Gio. Bono Ferrari, dello scrittore José Crovari e di altri, che contribuirono negli anni a far sempre più conoscere ed apprezzare la testata.

All'incarico di Rettore del Boschetto egli unì poi, per un certo periodo, anche quello d'insegnante di religione nel Regio Istituto Nautico «C. Colombo» e di ispettore, per la stessa materia, nelle Scuole Elementari cittadine,

Nel 1934, in occasione della ricorrenza del suo venticinquesimo di sacerdozio, fu nominato Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, dimostrandogli così la stima e l'apprezzamento delle autorità civili e dei concittadini.

Nel 1943, infine, a riconoscimento dell'opera e dell'impegno fino ad allora profusi a beneficio del Santuario affidatogli fu annoverato da Pio XII fra i suoi Camerieri Segreti Soprannumerari. In quarant'anni di rettorato «Prê Nin» ne ha fatto tante di cose – materialmente – per il suo Santuario: dal bel ritratto di San Giovanni Bosco che egli commissionò al pittore camogliese Antonio Schiaffino, nei primissimi anni Trenta, al-

l'apertura della navata destra del Santuario, alla fine degli anni Sessanta. Fu un custode scrupoloso del tempio che gli era stato affidato e profuse di suo in tale compito la sagacia paziente che lo distinse ed i mezzi di cui ebbe a disporre.

Nel campo spirituale non fu certo, per comune consenso, da meno. E di ciò maggiormente può dire chi meglio lo ha conosciuto.

G. B. Roberto Figari

* * *

Ringrazio il carissimo collaboratore avv. G.B. Roberto Figari per aver commentato in modo così degno e inedito il X anniversario della morte del mio antecessore che per oltre cinquant'anni ha retto questo Santuario tanto caro a tutti i Camogliesi.

Certo, la mia non fu una successione facile, perché Mons. Crovari a Camogli era una istituzione.

Ma negli otto anni di convivenza che ebbi con Lui, dopo la sua rinuncia, mai me la fece pesare. Anzi mi fu sempre di aiuto e di sostegno. Anche in questo dimostrò la sua «Signorilità». Mai mi fece una minima osservazione, eppure qualche volta, ne avrà avuto certamente la ragione. Mai!

Da lui ho imparato molto, soprattutto il rispetto per la gente e il saper sorridere, l'educazione in poche parole. Il che non è poco. Grazie Monsignore Crovari e dal Cielo dove certamente sei, prega per noi, per il tuo Santuario, che tanto hai amato e per il quale ti sei tanto sacrificato. Prega anche per me, affinché possa emularti nello zelo per la casa della Madonna.

Il Rettore

CRONACA DEL SANTUARIO

(Novembre · Dicembre 1988 · Gennaio 1989)

Novembre 1988:

«I Santi e i Morti»

Queste ricorrenze ci dicono e dimostrano quanto sia sentito dal popolo cristiano, il bisogno di interrogarsi e di riflettere sul senso della morte che la cronaca mette drammaticamente sotto i nostri occhi ogni giorno.

Un senso che ciascuno è chiamato a dare per tempo; in modo esplicito o tacito ciascuno di noi dà un suo personale senso alla morte. Per qualcuno la morte è la fine, per altri un inizio. Per qualcuno è naufragio, per altri liberazione e salvezza. In questi giorni della novena e della ricorrenza della commemorazione dei defunti, visitando i cimiteri, molti di noi soffermandoci alla tomba di un nostro caro estinto, ci siamo ricordati delle sue ultime parole. Sono parole che vengono distinte da tutte le altre, che si ripongono in un posto a parte nell'anima come qualcosa di particolarmente prezioso, quasi di sacro, che ci ripetiamo sovente a noi stessi e che non saranno mai dimenticati. Sono parole d'affetto, d'incoraggiamento, di gratitudine, raccomandazioni, consigli, perdono... Parole amiche che terranno compagnia tutta la vita come buoni e forti compagni di viaggio. Parola che mai nessuno citerà in una conferenza o in un libro come si citano le parole dei grandi, ma per chi le ha raccolte valgono più di una biblioteca.

Abbiamo pregato per loro, deponendo un fiore, un cero.

Essi, i nostri morti ci hanno parlato,

consolato, ringraziato; ci hanno esortati ad amarci, ad essere più buoni, perché la vita passa e prima o poi noi li raggiungeremo.

8 Dicembre 1988:

«L'Immacolata»

» chiusura dell'Anno Mariano

Al Santuario si è registrata una discreta affluenza di fedeli. Ad ogni S. Messa il Rettore ha affidato alla Madonna i presenti e la nostra Città con l'Atto di Consacrazione.

«Aiutaci, Madre benedetta Immacolata ad ascoltare il Figlio tuo e ad ascoltare te.

Aiutaci, a credere che la fede cresce molto più con silenzi pieni di adorazione e di obbedienza che non con tante declamazioni che rischiano di trasformarsi in alibi.

Aiutaci, Madre benedetta, a saper fare come te.

Aiutaci, ad ascoltare ed accogliere nel nostro cuore le parole di vita eterna, i misteri che salvano, perché la nostra storia sia meglio fermentata da queste arcane verità che tu hai compreso e creduto così bene.

Aiutaci, Madre nostra, ad imitare te, perché riusciamo a capire meglio il Figlio tuo, a rendere testimonianza al suo Vangelo.

Aiutaci, a costruire una famiglia nuova, nella quale la presenza del tuo Figlio e la tua presenza non siano affidate ad una semplice devozione sentimentale.

le, ma siano affidate ad uno spazio sempre più grande di preghiera e di umiltà.

Ci vuoi far capire, Madre del Signore, che come cristiani si cresce molto più ascoltando che parlando, molto più adorando che spiegando, molto più credendo che vedendo?

Madre del Signore, Madre dell'ascolto, Madre della fede, rendici simili a te, perché riusciamo ad essere presenza di consolazione e di speranza nel mondo.

S. Natale

Di tutti i misteri cristiani, il Natale è certamente il più popolare e conosciuto e dice ancora molto al cuore dei cristiani, anche i più distratti e superficiali. Le Messe di mezzanotte, frequentate con particolare affluenza, i presepi nelle chiese e in molte famiglie, dimostrano che il Natale evoca, anche fra gli uomini d'oggi, un avvenimento molto importante: la nascita del Salvatore del mondo.

Accanto al protagonista di questo avvenimento, Gesù, il figlio di Dio fatto uomo, il personaggio che occupa il primo posto e con eccezionale rilievo è Maria, la madre-vergine.

Come nel racconto evangelico, così in ogni celebrazione religiosa, o raffigurazione artistica e popolare, nei racconti e persino nelle novelle, i due personaggi sono indivisibili, proprio perché l'uno in funzione dell'altro: Gesù e Maria, il bimbo e sua madre. Come nella storia di ogni uomo... ma con una grossa differenza: che il bimbo Gesù è anche Dio e la madre Maria è madre del Dio fatto uomo!

Gennaio 1989

L'Anno Nuovo inizia, come ogni anno, con l'invocazione allo Spirito Santo, la rinnovazione delle promesse battesi-

mali e con la preghiera alla Madonna invocata con il titolo di Madre di Dio e di Regina della pace. Infatti, per desiderio del Papa, oggi si celebra la giornata della Pace.

Il Rettore nell'omelia ha pregato la Madonna affinché guidi le nostre menti e i nostri cuori per tutto l'anno 1989: ci assista e ci aiuti ad interpretare cristianamente i segni dei tempi e dopo averli interpretati, ci dia la forza di attualizzarli e testimoniarli, pronunciando pure noi un «sì» umile, generoso, filiale per fare dell'oggi e del domani un gioioso e perenne ringraziamento a quel Dio che fin dall'eternità ci ha pensati, voluti ed amati, e desidera divinizzarci e glorificarci.

S. Giovanni Buono

Lo abbiamo solennemente celebrato domenica 22 gennaio.

Era presente Mons. Giovanni Cicali, ex Vicario della nostra Archidiocesi, il quale ha cantato Messa e ci ha parlato del Santo.

Nel pomeriggio il nostro concittadino P. Andrea Figari ha tenuto, durante la Messa vespertina, il tradizionale panegirico che riportiamo:

Fedeli carissimi, è con grande gioia che, anche quest'anno, a chiusura della Festa in onore di San Giovanni Buono, prendo la parola per esprimere alla Trinità Santissima, a nome di tutti i camogliesi, la più viva gratitudine e sentita riconoscenza per il decreto sovrano ed inconfutabile con il quale ha stabilito che la nascita e la prima educazione del futuro trentaseiesimo vescovo di Milano e quattordicesimo vescovo di Genova avvenissero nella Pieve di Camogli, che, as-

sieme alle Pievi limitrofe di Recco e di Uscio, costituiva la suddivisione amministrativa denominata «Valle di Recco!».

Infatti, San Giovanni Buono è stato uno dei più insigni vescovi della Chiesa Cattolica e, proprio a Lui, l'arcivescovo di Milano San Carlo Borromeo riconobbe il merito incomparabile d'aver speso tutto se stesso per la conversione al Cattolicesimo del popolo longobardo, quando, il 31 maggio 1582, trasferì con la solennità il Suo Corpo dalla vetusta e cadente Chiesa di S. Michele sub Domo alla Nuova Cattedrale, nella quale è, tutt'ora, custodito e venerato in una splendida Cappella a Lui dedicata.

Che San Giovanni Buono sia nato a Camogli (e non a Recco) è tanto certo quanto è documentato che, in epoca romana, a Recco, esisteva un accampamento militare denominato «stazione di Recco» o «statio ricina».

L'ipotesi avanzata dagli amici recchesi che, alla fine del sesto secolo, esistesse in quella località una casa padronale, denominata Villa Camogli, nella quale sarebbe nato il Nostro Santo, è supporre un dato di fatto che contrasta apertamente con l'usanza documentata di quel tempo, poiché, allora, siamo in periodo romano, le ville patrizie non venivano designate con nomi di località differenti dal nome della località dove sorgevano, ma si indicavano con il nome del proprietario seguito dal nome della località ove si trovavano: per es. Villa di Cicero a Tuscolo, Villa di Scipione a Literno.

Inoltre, come, sotto l'imperatore Teodosio e figli, con la dizione «statio ricina» si designava l'accampamento militare di Recco, così, nel periodo longobardo-carolingio, quando i paesi venivano indicati con il sostantivo Villa seguito dal nome della località interessata, con

l'espressione «Villa Camùli» si designava il paese o villaggio di Camogli.

Con esattezza, quindi, l'inno scritto a Milano nel secolo XII, in onore del Nostro Santo, ricorda che «Giovanni Buono nacque a Camogli (Villa Camùli) da genitori che erano nobili nella «Valle di Recco».

Siamo, più o meno, nel 590 ed il minuscolo borgo marinaro di Camogli, con la sua vasta campagna, fa parte del municipio romano di Genova che, fino al 643, verrà amministrato, per conto dell'impero romano di Costantinopoli, da numerosi funzionari bizantini; il primitivo nucleo abitativo, con la chiesa paleocristiana eretta sulle rocce dell'isola al centro dell'antichissimo cimitero, si raccoglie attorno al porto rifugio e fa parte della suddivisione amministrativa denominata «Valle di Recco», suddivisione che ha il suo centro in Camogli, ove risiedono i funzionari imperiali.

«Giovanni Buono nacque a Camogli da genitori che erano nobili nella «Valle di Recco».

Ma, come si chiamava il papà del Nostro Santo? Procopio da Cesarea, storico dell'imperatore Giustiniano, al capo X del III libro della «Guerra Gotica», rammenta che un certo «Boonos», nipote di «Giovanni», comandante in capo della cavalleria bizantina agli ordini di Belisario, comandava il presidio militare di Genova: non è, pertanto cervellotico ritenere che anche il papà del Nostro Santo, funzionario imperiale residente a Camogli, si chiamasse «Boonos» e quando allibrò il figlio lo iscrisse come «Giovanni di Boonos», in greco, «Johannos Boonou» che, poi, in latino, fu mutato in «Johannes Bonus», a conferma della sua straordinaria bontà d'animo.

Val la pena di segnalare che, verso la fine del sesto secolo, gli immigrati bizan-

tini residenti a Camogli dovevano essere parecchi, se, come lasciano intendere vari documenti, un congruo numero di monaci bizantini, incaricati dell'assistenza religiosa ai militari dell'impero dislocati sul territorio, risiedeva a San Fruttuoso di Capodimonte. E questa presenza in Camogli d'una Comunità di Monaci Bizantini fa capire come, verso la fine del sesto secolo, nell'incantevole baia di S. Fruttuoso di Capodimonte, esistesse un centro culturale di notevole importanza, centro che, oltre a farci comprendere il senso pieno della frase con la quale inizia l'inno in onore del Nostro Santo («Giovanni dai suoi genitori fu condotto a Milano, dove diventò chierico della Chiesa Metropolitana»), richiama alla mente una circostanza poco conosciuta: quando in Camogli nacque San Giovanni Buono, nel Monastero di S. Fruttuoso di Capodimonte viveva un giovane eremita, di nome Venerio, che, in seguito, brillerà, all'Isola del Tino, come restauratore della vita monastica, dopo che, sotto Papa Gregorio Magno, l'abbazia bizantina di Portovenere aveva conosciuto una fase di decadenza.

E questa presenza in Camogli del giovane Venerio, mentre in casa di Boonos si festeggia la nascita del piccolo Giovanni, sollecita la nostra riflessione su un altro fatto che la Storia della Chiesa Genovese ha registrato, ossia, la commissione affidata da Papa Onorio I (625-638) ad Asterio, metropolita milanese residente a Genova, di consacrare vescovo Birino, destinato a Dorchester (Inghilterra) come capomissione incaricato di realizzare la conversione al Cristianesimo dei Sassoni occidentali.

Dove aveva vissuto, fino a quel momento, questo inconfondibile monaco bizantino che, per le sue eccezionali doti missionarie, conseguì, in meno d'un an-

no, di convertire a Cristo il re Cinigilso, che fu tenuto a battesimo da Osvaldo, re della Northumbria?

O mirabile epopea del monachesimo bizantino in terra genovese, quando troverai uno studioso capace di riportare alla luce le testimonianze radiose della Tua presenza e della Tua opera?

Ma, torniamo al Nostro Santo!

Abbiamo visto come, dopo aver superato il corso preparativo tenuto a Capodimonte dai Monaci di S. Fruttuoso, «Giovanni dai suoi genitori fu condotto a Milano dove diventò chierico della Chiesa Metropolitana».

L'inno, in Suo onore, prosegue ricordando che, fatto prete, «pasceva i famelici, vestiva i nudi, dava da bere agli assetati, visitava gli infermi ed i prigionieri, ospitava i pellegrini»: con una condotta simile, che traduceva il realismo evangelico, «entrò in tanto favore presso i Milanesi che lo elessero vescovo».

L'elezione a vescovo del Nostro Santo merita una breve nota: non v'è dubbio, infatti, che essa ebbe luogo dopo il 643, cioè, dopo la conquista, da parte di Rotari, della Maritima Italarum o Liguria Marittima, territorio rimasto, fino a quella data, sotto l'impero romano di Costantinopoli.

Il cronista dei franchi Fredegario così descrive quell'impresa, a lui contemporanea: «Sottraendole con l'esercito all'impero Rotari devasta e distrugge, incendiandole, le città litoranee di Genova, Albenga, Varigotti, Savona e Luni; deruba, spoglia e fa prigioniere le popolazioni ed, abbattute le loro mura dalle fondamenta, ordina che quelle città vengano dette paesi».

Considerando il terrore che dovette incutere l'approssimarsi dell'esercito longobardo, pare non infondata l'ipotesi che l'immediato predecessore nell'episco-

pato del Nostro Santo, il vescovo Forte, eletto nel 639 alla morte di Asterio, spaventato, abbia cercato scampo nella fuga rifugiandosi ben lontano da Genova e determinando una situazione di tale abbandono che Papa Teodoro I (642-649), un palestinese rifugiatosi a Roma per sottrarsi alla violenta persecuzione dell'imperatore bizantino Eraclio, si vide obbligato ad intervenire a patrocinare presso gli elettori la designazione a metropolita milanese del bizantino Giovanni Buono, contraddistintosi, fino a quel momento, per l'ortodossia dottrinale ed il dinamismo missionario.

Il fatto, poi, che la Sua elezione a vescovo non destò i sospetti dell'ariano Rotari, conferma la verità di ciò che l'Inno dice in Suo onore ove ricorda che, essendo fornito della grazia dell'umiltà, provvide sollecitamente al suo gregge con triplice cibo: pieno di grazia, di fede e buoni costumi, grato a Dio ed agli uomini, rifiuse per lo splendore delle Sue opere.

Tanto si mostrava umile davanti a tutti ch'era difficile capire se veramente fosse Egli il pastore supremo della diocesi: esempio eccelsio di grande responsabilità ecclesiale vissuta come continuo servizio alle necessità dei fratelli: «I re delle genti le signoreggiano e coloro i quali dominano su di esse si fanno chiamare benefattori. Ma non così voi; anzi il maggiore fra voi si comporti come il più giovane, e colui che governa come colui che serve: io sono in mezzo a voi come colui che serve».

Fedeli carissimi, gli amici di Recco vorrebbero sottrarre alla nostra terra l'onore d'aver dato i natali al 36.mo vescovo di Milano e 14.mo vescovo di Genova, ma dimenticano che la scuola di vita che avviò sulla strada della santità sia Giovanni figlio di Boonos che il gio-

vane Venerio e, con molta probabilità, anche lo straordinario Birino, apostolo dei Sassoni occidentali, fu il Monastero e l'ordine monastico dei Frati di San Fruttuoso di Capodimonte, istituzioni che, estendendo la loro azione a tutto il genovesato, sorsero in Camogli ad opera di San Prospero di Tarragona, il celebre vescovo spagnolo quivi rifugiatosi, dopo essere stato cacciato in esilio dai vandali conquistatori, agli albori del quinto secolo.

San Giovanni Buono benedica tutti i Suoi devoti e tutte le nostre famiglie.

* * *

S. Giovanni Bosco

Lo abbiamo ricordato in modo particolarmente solenne, domenica 29 gennaio.

Alle ore 11 ha cantato Messa il Sacerdote novello Don Marco Figari della vicina Parrocchia di Recco.

È stato molto bello ed edificante e molti dei numerosi presenti erano visibilmente commossi.

Al Vangelo ha parlato il Rettore, il quale si è rivolto al Sacerdote novello invitandolo ad imitare in tutto S. Giovanni Bosco, soprattutto nell'amore ai giovani ed ai bambini. «Anche di te, ha detto il Rettore, caro Don Marco si possa dire da parte dei giovani della tua nuova Parrocchia, ciò che un ragazzo disse di Don Bosco, quando gli chiesero qual era la cosa più bella che avesse visto nella sua vita: «La cosa più bella che ho visto è Don Bosco!».

Momento toccante è stato al termine della Messa, quando l'assemblea si è recata con fede a baciare le mani del neo Sacerdote, il quale ha poi ringraziato commosso.

Primo Anniversario

Il 1° Anniversario della morte della mamma del Rettore è stato celebrato con una S. Messa alle ore 9 di sabato 7 gennaio presenti numerosi amici e parenti.



CROVETTO CONCEZIONE MARIA

ved. Benvenuto

1988 7 gennaio 1989

Mamma cara, è passato appena un anno da quando mi hai lasciato, eppure mi sembra un'eternità! Il tuo ricordo di Madre severa, ma buona e generosa, è sempre nel mio cuore.

Ti spero in Paradiso, piena di gioia e di serenità, tu che in terra hai tanto sofferto e penato.

Prega per me ed ottienimi dal Signore rassegnazione, conforto, pace e dalla Madonna consolazione e costanza.

Non ti chiedo di proteggermi, perché so che certamente fai più di quanto è in

tuo potere per essermi vicino ed aiutarmi. Anzi me lo hai dimostrato più volte, concretamente.

Ti ringrazio, mamma! Mi hai amato tanto, in vita, con tanta dedizione, riamata.

Io prego sempre per te, lo sai, lo vedi e non desidero altro, quando il Signore vorrà, che di riabbracciarti e stare sempre con te per tutta l'eternità.

Riposa in pace, Mamma carissima, goditi il premio dei giusti che il Signore certamente ti ha concesso per la tua bontà e generosità durante la tua lunga vita terrena.

Tuo figlio Sacerdote

Funerali:

- 5 Dicembre 1988:** DAPELO GIUSEPPE, di anni 92. È deceduto quasi improvvisamente nella sua abitazione.
- 8 Dicembre:** TREVIATI OLGA, di anni 98. È deceduta nell'Ospedale di Recco dopo lunga infermità, con tutti i Sacramenti della fede.
- 24 Dicembre:** ANTONELLI MARIO, di anni 75. È deceduto improvvisamente nella sua abitazione, ma da tempo era semiparalizzato.
- 4 Gennaio 1989:** FIGARI G. B., di anni 66. È deceduto improvvisamente per strada il 31 dicembre 1988, amorevolmente assistito dalla moglie.
- 10 Gennaio:** CAFFARENA CARMELINA, ved. Brinzo, di anni 91. È santamente deceduta nella sua abitazione, dopo lunga infermità, amorevolmente assistita dai familiari e con tutti i Sacramenti della fede.
- 6 Febbraio:** BOSCHETTO GIUSEPPINA (Pina), ved. Bartolani, di anni 83. È santamente deceduta all'Ospedale di Recco, dopo lunga infermità, amorevolmente assistita dalle figlie e con tutti i Sacramenti della fede.

ORARIO FESTIVITÀ PASQUALI

Ogni venerdì di Quaresima alle ore 17:
«Via Crucis», S. Messa.

«Le Palme» - Ore 10,45: solenne benedizione delle Palme nell'Oratorio dell'Addolorata, processione. S. Messa della Passione.

Giovedì Santo - È il giorno in cui Gesù ha istituito l'Eucarestia, il Sacerdozio e il Comandamento dell'Amore. Ore 17: S. Messa solenne in «Coena Domini». Omelia. Lavanda dei piedi. Comunione e adorazione del SS. Sacramento nell'altare della reposizione (S. Sepolcro).

La Chiesa rimane aperta fino alle ore 22. Alle ore 21: «Ora Santa».

Venerdì Santo - È il giorno in cui Gesù è morto in Croce per noi. Ore 17: Sacra funzione; ore 20,30: «Via Crucis» verso la Parrocchia.

Sabato Santo - Non ci sarà nessuna funzione liturgica. Giorno dedicato alle Confessioni.

Santa Pasqua - È il giorno della Risurrezione del Signore.

Ore 7 - 9 - 11 - 17 - 18: SS. Messe.

Con la Santa Pasqua cambia l'orario delle SS. Messe:

festivo: ore 7 - 9 - 11 - 18: SS. Messe
ore 17,30: Funzione vespertina

feriale: ore 8,30: SS. Messe
ore 17,30: Rosario.

MESE MARIANO

Cari camogliesi,

quando riceverete questo numero del Bollettino, il mese di Maggio, consacrato a Maria, sarà molto vicino.

Il Predicatore del Mese sarà Don Luigi Lavagnino, Parroco di Castello (La Spezia), un sacerdote molto dotto e capace. Pertanto piacerà e farà del bene alle vostre anime.

Tante care persone che negli anni passati frequentavano il Mese Mariano sono morte e quindi le fila si sono assottigliate. Ma questa bella e proficua pratica non deve morire.

Rivolgiamo il nostro caldo e pressante invito a tutti i camogliesi, ma in particolar modo alle mamme giovani. Infatti, care mamme, siete voi la speranza per la nostra Città, di un presente e di un futuro migliore.

Avete bisogno come il pane dell'aiuto del Signore e della Madonna per la vostra vocazione di educatrici dei figli. La Madonna vi attende per darvi forza, coraggio, serenità e pace. Ascoltatela!

Il Rettore

CHIESA PARROCCHIALE DI CAMOGLI

L'Altare del Rosario opera di Francesco Schiaffino

Nel manoscritto «Saggi Cronologici di Camogli», opera dell'abate olivetano Don Giovanni Schiaffino (1807-1888), custodito nell'archivio del Monastero di San Prospero in Camogli, Via Romana 59, leggesi testualmente: «1745-46: in quest'anno i Superiori della Ven. Confraternita del Santo Rosario ordinarono

al Signor Francesco Schiaffino, scultore in marmi, il lavoro dell'altare e della cappella di detta Nostra Signora per la somma di Lire 4.700, monete fuori banco, come dagli atti del Sig. Giuseppe Figari; 1748: altro lavoro fu commissionato in quest'anno allo stesso scultore, per gli atti del medesimo notaro, dai Superiori della confraternita del Rosario, vale a dire, le tre statue che stanno nella nicchia sopra l'altare e rappresentano la Madonna col Bambino, S. Domenico e S. Caterina da Siena, di una forma gigantesca, per il prezzo di Lire 7.000».

P. Andrea Figari
olivetano

Comunicato stampa

I Padri Francescani del Commissariato di Terra Santa di Genova, «Custodi dei Luoghi Santi», organizzano per l'anno 1989 tre pellegrinaggi nella Terra di Gesù con un programma di otto giorni ciascuno: il primo dal 20 al 27 Maggio - il secondo dal 16 al 23 Agosto - il terzo dal 14 al 21 Settembre.

Il programma, in collaborazione con la Società ALITALIA, prevede la partenza e l'arrivo dall'Aeroporto «C. Colombo» di Genova.

Sarà garantita l'assistenza tecnica-spirituale. Responsabile e guida dei pellegrinaggi sarà Padre Romano Scarrica, Francescano del Commissariato di Genova.

Pertanto si invitano quanti desiderano approfittare di questa occasione per quei luoghi che da sempre raccolgono le memorie vive del Salvatore.

Per ogni eventuale comunicazione rivolgersi alla sede di Genova: P.zza Ferreira, 3A/1 - Tel. 26.25.17 - 26.50.96.

Le prenotazioni devono essere effettuate un mese prima della partenza e agli interessati verranno inviati dettagliati programmi.

OFFERTE

Consegnate nei mesi di Novembre - Dicembre 1988 - Gennaio 1989.

AVVERTENZA - Le offerte elencate al titolo: "Pro Santuario" ripetono le seguenti intenzioni: 1° ringraziamento benefici ricevuti; 2° implorazione particolari grazie; 3° in memoria e suffragio defunti; 4° pro lavori restauri Santuario.

PRO SANTUARIO

L. 300.000: N.N.

L. 200.000: In memoria di Dapelo Giuseppe - Gazzolo Andrea - N.N. - F.E.M. - A.O.M. - N.N., in memoria di una defunta.

L. 175.000: M.V., per il tetto.

L. 100.000: In memoria del Cap. Lorenzo Bertolotto - Gr. Uff. Comm. Ottorino Marruffi - In memoria di Michelangelo Ferro, la moglie - In memoria di Mario Falconi, la moglie - Bucarello Luigina - N.N. - S.A. - Bianca Bianchi - Fam. Figari Angelo - Cap. Mario Schiaffino, in memoria del papà Gio Batta e mamma Rosa - In suffragio di Dapelo Maria ved. Simonetti, nel primo Anniversario della morte - In memoria di Ligustro Maria Pia ved. Schiaffino.

L. 50.000: Isa Figari, in suffragio dei genitori - N.N. - Margherita e Gaetano Cilibrasi - Ines Colotto - Avegno Renata Adalmo - Fam. Alloero - D.G. Checchi, in memoria della mamma - A.S., in suffragio - Fam. Cavassa Pina - In memoria di Mario Savarese, la famiglia - Torterolo Eulalia.

L. 30.000: N.N. - Cuneo Raimondo, in suffragio di Migone Maria - Fasani, in suffragio - Marco Ogno - Zanieri Clara - Massa - Campodonico Caterina Puppo - In memoria di Prospero Figari.

L. 20.000: Fam. Arru - Di Martino Maria - Moggia Maria - M.S. - Gazzolo Giovanna - Olivari Flora.

L. 15.000: Dina Mortola.

L. 10.000: M.C. - Pina Arienti - In memoria di Aste Stefano - Conti Adele - M.P.E. - In memoria di Mons. Giacomo Massa - Sorelle Maria e Letizia Barbieri - Catullo Ferrarin Clelia - N.N. - F.C.M. - N.N., in memoria defunti.

§ 10: Anselma Marchesotti.

Oggetti d'oro: un anello (fede) del defunto Dapelo Giuseppe, donato dal figlio.

PRO BOLLETTINO

Schiaffino Francisca - Viacava Caterina - Viacava Andrea - Olivari Iside - Cuneo Maria - Fam. Seravalli - Lavarello Maria - Olivari Bianca - Campodonico Caterina Puppo - Fam. Alloero - Mario Schiaffino - Perini Teresa - Piras Giulietta - Passalacqua Ernesta - Costa Margherita - Conti Adele - Lina Racca - Girtler Sara - Fam. Spagnolo - Castello Gabriella - Molfino Vittoria - Olivari Flora - Rey Francesco - Cordiglia Prospera - Maringoli Carmela - Don Salvatore Bevacqua - Maggiolo Luigina - Maggiolo Pasquale - Leverone Romilda - Picetti Maria - Capurro Irene - Massa Solimano Anna - Maria Schiaffino Donati - Casalino Maria - Fam. Caccaos - Collossetti Giovanna - Bonora Serena - Fam. Maggiolo Prospero - Fam. Nocentini - Fregara Simonetti - D.G. Checchi - Massa Procesi Antonietta - Villascchi Riccardo - Suore M. Ausiliatrice - Goldin Marcella - Fam. Chiaschetti - Schiaffino Giovanni - Ferreccio Caterina - Marini Ignazio - Mario Olivari - Torron Caccaos - Lena Giovanni - Fam. Caffarena - Fam. Brinzo Oneto - Spinotelli Enrico - Simonetti Antonietta - Gandolfi Emilia - Bignani Bozzo - Brinzo Maria - Luciano Garaventa - Enzo Scalfarotto - Iannotti Rina - Avegno Anna Rosa - Gr. Uff. Comm. Ottorino Marruffi - Oneto Ilda - Righetti Tina - Lombardi Maria - Gazzolo Andrea - Teresa Gazzolo - Caterina Ageno - Caccace Angela - Bellagamba Luigi - Di Martino Maria - Istituto S. Giuseppe - Cominotto Luigina - Olivari Lisa - Coniugi Pittaluga - Alda Savarese - Simonetti Emilia - Fam. Massa - Chiara Massa - Fam. Bertello - Gandolfi Emilio - Olcese Franco - Fasce Santina - Depascali Aurelia - Antonelli Poggi - Chiesa Maria - Mons. Erasmo Sanguinetti - Fam. Mattavelli Barilari - Luigi Alessio - Civiero Gina - Scarpi Ferdinando - Antonio Maccarini - Maritza Bozzo Vaccarezza - Roncagliolo Giovanna - Bardi Giovanna - Manola Aste Facchinetti - Figallo Lorenzo - Gazzale Lina - Giuseppina Bertolotto - Catullo Luisa - Catullo Ferrarin Clelia - Olivari Mario - Guelfi Andrea - Chiesa Bartolomeo - Cuneo Caterina Ratti - Benvenuti Vittoria - Manchia Piero - Schiappacasse Lena - Fugazzi Matilde - Gartelli Antonietta - Olivari Gio Batta - Mortola Giacomo - Bottini Cepollina - Eclisse Maria - N.N. - Vasirani Genoveffa - Vasirani Tonino - Fam. Ginocchio Euge-

nio - Fam. Schiaffino - Suor Tossini Caterina - Andrea Lertora - Bartolani Palmira - Bozzo Rosa ed Emilia - Maria Pia Casini - Fortunato Bertolotto - Antola Giuseppe - Dapelo Giuseppe - Giovanna Alloero Arcara - Monastero S. Prospero - Casazza Emanuele - Pirola Guaraglia Ines - Fam. Viacava Pasquale - Torlai Rosa - La Firenze Elsa - Fam. Revello La Firenze - Ribolini Agostino - Figari Ribolini Elgiva - Sorelle Olivari - Schiaffino Giuseppina - Massa Caterina - Antola Emanuele - Barbagelata Emanuele - Filippini Bianchi - Rossi Adriano - Solimano Prospero - Varone Maria - Mortola Emanuele - Isa Delfino Figari - Corsiglia Olga - Torre Delia - Bozzo Geronima - Bozzo Luigina - Fam. Casarino - Rodino Valerio - Gelosi Mario - F.E.M. - Ina Gennero - Valle Caterina - Ines Colotto - Ortensia Ferrari Razeto - Cavassa Umberto - Antola Caterina - Gandolfi Mario - Emilia Razeto Olivari - Olcese Bianca - Olivari Franca - Orselli Ezio - Olivari Giuliana - N.N. - Rina Savarese - Fontana Ernesta - Chiesa Angelina - Curotto Meri - Schiappacasse Giacomina - Olivari Paolina - Pellegrinelli M. Luisa - Maggiolo Giulietta - Fam. Pernecco - Ronco Franco - Alberto e Marisa Passalacqua - Giorgio e Rosa Chiesa - Oneto Giacomo - N.N. - Casabona Olcese Giovanna - Antola Rosa - Sorelle Molfino - Lena Mafalda - Simonetti Angela - Angelino - Caterina De Ferrari Amoretti - Elide Baldanza - Bianchi Rosa - Fam. Cortassa - Palombo Francesco - Piccinino Giorgio - Figari G.B. - Brusco Agrofoglio - Rosa Bertolotto - Peragallo Luigi - Torterolo Eulalia - Bozzo Benedetta Avegno - Luigi Schiaffino - Lesino Egidio - Carmela Bertolotto - Passalacqua Marina - Monzeglio Armida - Prof.ssa Maria Ferrario - Fam. Marini Bisso - Cichero Gerolamo - Vannini Geronima - M.S. - Scafi Giancarlo - Dellacasa Dapelo - Giglioli Rosa - Dina Mortola - Marroni Maria - Ferrando Domenica - Viacava Maria - Margherita e Gaetano Cilibrasi - Marcotuglio Luigi - Fam. Bovetti - Ognio Angelo - Deferrari Arturo - Simonetti Giobatta - Schiappacasse Peragallo Teresa - Bozzo Silvio - Musumeci Maria - Antola Emiliana - Bertini Emilio.

Bambini sotto la particolare protezione di Nostra Signora del Boschetto:

- Sonia, Alessio Benzo e Marta Checchi (50.000)
- Gabriele, Alessandro ed Emanuele Chiesa (20.000)
- Codeluppi Brunella (5.000)

- Cominotto Fabio, Mara e Laura (10.000)
- Federica Manzini (50.000)
- Egle De Lucia (\$ 15)
- Roberto (20.000)
- Emanuele e Marco (50.000)
- Nicola Cartassa, nato il 12-12-1988, auguri! (50.000)
- Cugini Rodino Valerio (25.000)
- Cugini Montepagano Andrea e Casini Matteo (20.000)
- Bozzo Marco e Gianluca (40.000)
- Olivari Laura e Massimo (5.000)
- Sara e Luca (20.000)
- Diletta, Martina, Francesca e Michela
- Massimo e Fabio (5.000)
- Matteo (5.000)
- Lavarello Laura (5.000)

- Tiziana, Sergio, Sara Javarone (10.000)
- Chiara Mazzappica (50.000)
- Giorgio (10.000)

Famiglie sotto la particolare protezione di Nostra Signora del Boschetto:

- Fam. Mattavelli barilari (10.000).
- Bertolotto Gianni e Gianna (50.000)
- Antonio e Patrizia Manzini (50.000)
- Fam. Cortassa (50.000)

Naviganti sotto la particolare protezione di Nostra Signora del Boschetto:

- A.J. Ferrari (30.000)

Dati demografici della Città

SORRISI D'ANGELO

- Giuffra Elena, nata a Genova il 23 ottobre 1988.
 Zolezzi Alessio, nato a Rapallo il 17 novembre 1988.
 Fornasaro Silvia, nata a Rapallo il 1° dicembre 1988.
 Mondani Alessandra, nata a Genova il 16 dicembre 1988.
 Cortassa Nicola, nato a Rapallo il 12 dicembre 1988.
 Petracchi Paolo, nato a Rapallo il 27 dicembre 1988.
 Casazza Marco, nato a Rapallo il 27 dicembre 1988.
 Musso Michele, nato a Genova il 28 dicembre 1988.

FIORI D'ARANCIO

- Volpe Umberto e Baldini Michela, l'11 febbraio 1989, a S. Rocco.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

nel Comune

- Ognio Teresa, deceduta il 27 novembre 1988, nata nel 1913.
 Dapelo Giuseppe, deceduto il 3 dicembre 1988, nato nel 1896.
 Antonelli Mario, deceduto il 23 dicembre 1988, nato nel 1913.
 Olivari Maria, deceduta il 23 dicembre 1988, nata nel 1918.v
 Ligustro Maria Pia, deceduta il 7 gennaio 1989, nata nel 1904.
 Caffarena Carmelina, deceduta l'8 gennaio 1989, nata nel 1898.
 Schiaffino Filomena, deceduta il 14 gennaio 1989, nata nel 1913.
 Devoto Luigia, deceduta il 21 gennaio 1989, nata nel 1913.
 Schiappacasse Luigi, deceduto il 22 gennaio 1989, nato nel 1898.
 Cardoni Rosetta, deceduta il 27 gennaio 1989, nata nel 1910.

fuori Comune

Schiaffino Assunta, deceduta il 19 ottobre 1988, nata nel 1898.

Robino Caterina, deceduta il 4 novembre 1988, nata nel 1907.

Bisso Bartolomeo, deceduto l'8 novembre 1988, nato nel 1914.

Bozzo Luigi, deceduto il 17 novembre 1988, nato nel 1912.

Chiesa Fortunato, deceduto il 17 novembre 1988, nato nel 1907.

Chiesa Manlio, deceduto il 17 novembre 1988, nato nel 1904.

Ferrando Rochisio, deceduto il 28 novembre 1988, nato nel 1921.

Figari Giuseppina, deceduta il 6 dicembre 1988, nata nel 1910.

Previati Olga, deceduta il 6 dicembre 1988, nata nel 1890.

Chiappella Virgilio, deceduto il 13 dicembre 1988, nato nel 1899.

Carta Francesco, deceduto il 14 dicembre 1988, nato nel 1926.

Baralli Alessandro, deceduto il 20 dicembre 1988, nato nel 1959.

Mortola Caterina, deceduta il 19 gennaio 1989, nata nel 1892.

Mensa Paolo, deceduto il 15 gennaio 1989, nato nel 1903.

RASSEGNA CITTADINA

RASSEGNA CITTADINA

Il Prof. Ferruccio Poggi, Presidente del Centro Studi Storia Camogliese, nei mesi scorsi ha rifatto l'affresco sul frontone dell'Oratorio della Ss.ma Annunziata di Ruta; il lavoro è stato eseguito anche con la collaborazione dello stesso Centro Studi.

Il giorno 24 novembre - festa di San Prospero, patrono con Santa Caterina dell'Oratorio di Camogli - è stato inaugurato all'esterno del tempio di via della Repubblica il grande affresco (anch'esso rinnovato dal prof. Poggi), rappresentante i due Santi titolari ed il Crocifisso. Tale opera è stata finanziata da un noto benefattore dell'Oratorio camogliese. È stato messo a vista l'originale ingresso alla chiesa, con un contributo del Centro Studi, mentre l'Amministrazione oratoriale ha provveduto a far restaurare le figure e la bacheca religiosa posta sul muro della sacrestia.

G. BOZZO ACCADEMICO

Martedì 22 novembre, in Genova, il nostro concittadino pittore Giuseppe Bozzo ha ricevuto dalle mani del cardinale Giuseppe Siri il diploma d'ammissione alla Accademia di Cultura «Santa Chiara», ente di diritto canonico attualmente presieduto dal cardinale Giovanni Canestri, arcivescovo di Genova. In seno all'Accademia Bozzo subentra idealmente al suo maestro A. G. Santagata: la sua ammissione nell'ambito del prestigioso sodalizio è meritato riconoscimento della qualità della sua opera e del valore del suo impegno, visibili a tutti, ad esempio, nelle decorazioni murali interne ed esterne della chiesina di N. S. di Caravaggio sul Monte Orsenà.

MOSTRA DI A. G. SANTAGATA

Si è aperta a Recco, nella Sala del Consiglio del Palazzo Comunale, giove-

di 22 dicembre – per chiudersi il 15 gennaio – l'annunciata mostra antologica del pittore genovese Antonio Giuseppe Santagata, cittadino onorario di Recco e di Camogli, nel centenario della nascita. All'inaugurazione, oltre al Sindaco di Recco e all'Assessore alla Cultura di quel Comune, ha preso la parola – per una breve introduzione storico-critica – anche il nostro collaboratore G. B. Roberto Figari. La mostra ha riscosso un indubbio successo di pubblico, con un riscontro di oltre duemila visitatori. Non altrettanto può dirsi per quel che riguarda la stampa locale e nazionale. Rapidamente esaurito l'agile catalogo (edito in un migliaio di copie dalla Edicunsult di Taranto), realizzato dal Comitato Promotore con i contributi del Comune di Recco, dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino e dell'Impresa Marcolini di Sori.

CICLISMO A CAMOGLI

La prima vittoria nel 1989 per l'A. S. CAMOGLI CICLISMO è stata di Guido Caravaggio che, nelle due prove del «trofeo due riviere» (ad Albisola Marina ed a Genova), ha vinto il campionato Provinciale e Regionale di Ciclocross, conquistando la prestigiosa maglia per il ciclismo camogliese.

Il presidente Angelo Riccobaldi ha presentato la squadra per questa stagione con nuovi nomi e tante ambizioni di vittoria.

Con gli arrivi di Floris e di Gennari dalla Cicli Cocchi, di Torre dal G. S. Amuchina Sciutto, di Vassallo dall'U. S. Pontedecimo, completano la rosa agli ordini del capitano Giulio Lagomarsino i già noti Caccamo, Caravaggio, Gianni, Grilli, Lazzaroni e Moriondo. Questa

la formazione, con la guida tecnica di Nicolò Ferrari, con la quale l'A. S. Camogli Ciclismo ha iniziato il calendario nazionale di gare.

CONFRATERNITA DI N. S. ADDOLORATA

Il 7 gennaio si sono svolte le regolari elezioni per il rinnovo delle cariche nell'ambito della antica Confraternita di N. S. Addolorata, che ha sede nell'Oratorio attiguo al nostro Santuario. Priore è stato riconfermato il comm. Vincenzo Alfredo Javarone; Vice-Priore Prospero Dellacasa; Tesoriere Mario Chiesa; Segretario Agostino Olivari. Sono stati eletti consiglieri Renato Mortola, Franco Rey, Guglielmo Calsolani ed Armando Grilli.

DA CAMOGLI A POZZALLO

Il 14 e 15 gennaio il sindaco della città di Camogli, comm. Vincenzo A. Javarone, accompagnato dal dott. Tito Degregori (quest'ultimo in rappresentanza del padre, avv. Filippo, ideatore della Sagra del Pesce a Camogli), ha partecipato alla conferenza organizzativa indetta a Pozzallo (Prov. di Ragusa) in vista della prossima edizione della sagra del pesce che si tiene già da molti anni, in piena estate, nella cittadina siciliana. Invitati dalla locale amministrazione, i due rappresentanti camogliesi hanno tenuto apprezzati ed applauditi interventi, al centro dell'attenzione d'un folto pubblico composto da personalità politiche, pubblici amministratori ed operatori turistici.

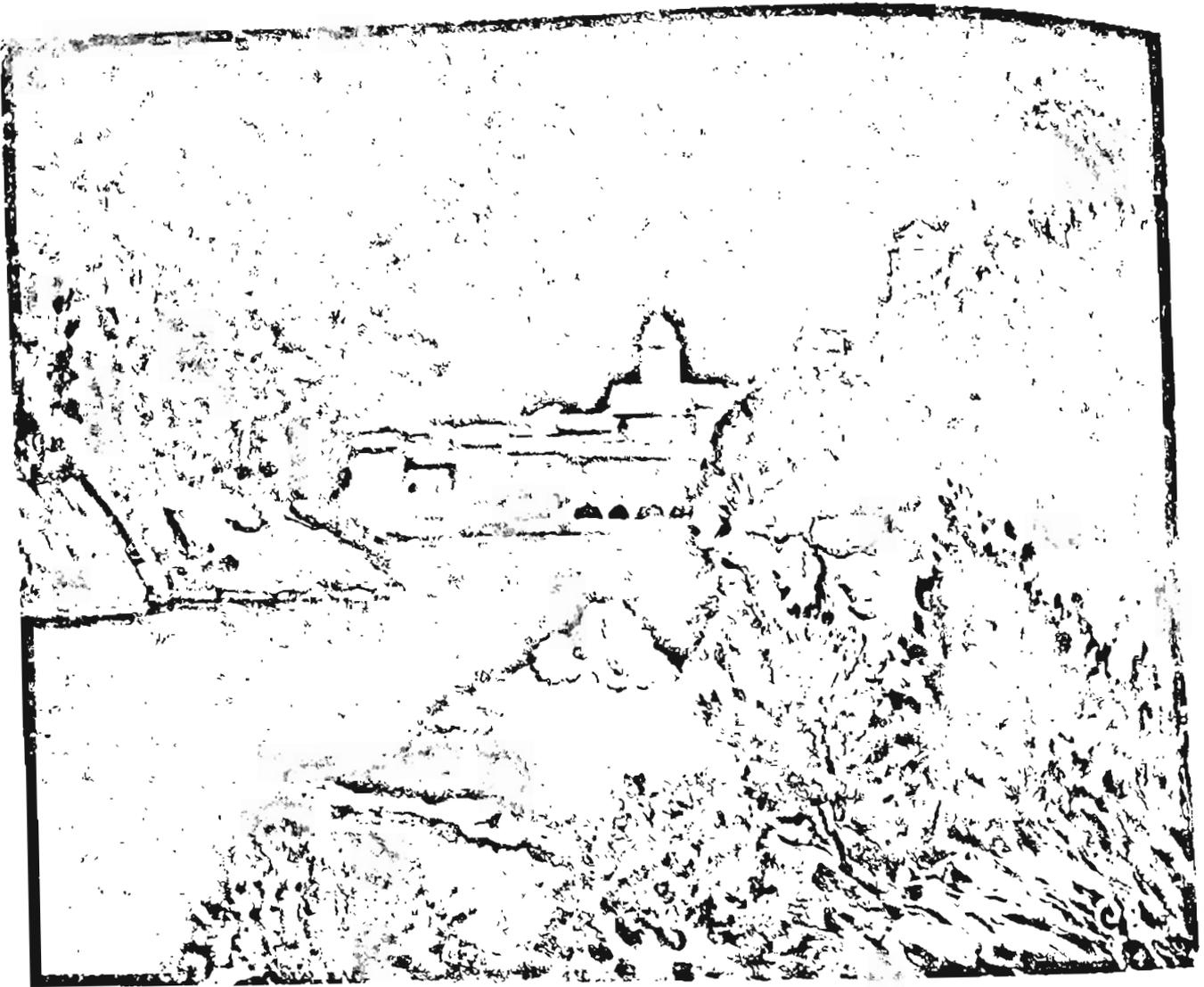
LA CROCIERA DI CECCARDO

Chi voglia provare il piacere di una prosa limpida e poetica – riflesso speculare dei suoi contenuti – dovrebbe leggere le *Lettere di crociera* di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, pubblicate nel 1898 sulla «Gazzetta Genovese», ma presenti anche sulla «Riviera Ligure» dell'annata 1898,99. Si tratta del breve diario che scandisce le tappe di una traversata per mare lungo la costa ligure; la cronaca del viaggio, in compagnia di due amici, è il resoconto d'un abbandono alla natura non pigro, eppure fatalistico nell'imprescindibile dipendenza dai capricci del vento. Vi domina la spensierata tranquillità di chi ha voluto ritagliarsi una parentesi esclusivamente sua nel quotidiano di un'esistenza troppe volte avversa e miserevole. A scrivere è, come l'Autore si definisce, «un mendicante d'azzurro e di sole, un uomo che è vissuto di sogni e di sogni morirà, un fratello lontano di Tristan Corbière e di Arturo Rimbaud; un piccolo cugino di Paul Verlaine»: a lui spetta l'inusitato compito di far da «veliere», alle prese con scotta, fiocco, randa ed avvistamenti di secche.

Riassumere queste pagine è impossibile: si vorrebbe riportare un po' tutto, ma anche così non se ne darebbe un'idea adeguata e si sciuperebbero i nove decimi della gioia lirica che offre il confronto diretto.

La crociera in sé è presto detta: una partenza da Bogliasco, un approdo a Camogli, un altro a San Fruttuoso... Ma Ceccardo andava col vento e non aveva nessuna fretta di arrivare. Come sempre in simili contingenze la filosofia del viaggio s'identifica con la volontà di es-

sere per via: qui, di abbeverarsi di Liguria e rinvigorire nello scenario delle coste le naturali pulsioni poetiche. Lo sbarco nel porticciolo camogliese alle quattro di mattina ha l'incanto fiabesco e metafisico dell'ora antelucana: non solo perché – oggi – ci evoca un mondo affatto scomparso di abitudini oltreché di civiltà materiale, ma anche per la qualità della prosa, che si stende apparentemente precisa e realistica sulla pagina; la sua trama è fitta di variazioni sul tema paesistico, ritmate dal musicale ricorrere di frasi ed espressioni quasi identiche fra loro, che si inseguono e richiamano, scompaiono e riappaiono qualche riga più in là come il ritornello di un'intuizione esistenziale fattasi immagine e musica. L'impressione è di un cantico francescano sciolto alla riviera e dilatatosi nella forma e nella misura del bel periodare *fin de siècle* in cui paiono coniugarsi esigenze veriste ed aspirazioni carducciane allo stile sostenuto e sonante. Indimenticabile il *refrain* delle case del porto e dei velieri da loro abbracciati: «le case, sorelle maggiori, abbracciandoli non vogliono lasciar loro vedere il pietoso sacrificio che fanno discendendo in catena coi piedi grigi in mare...» e, un po' oltre, a chiusa della sortita camogliese: «le loro sorelle maggiori (...) aspettano nella patria de' padri i fratelli minori pellegrini nel mondo, per proteggerli al ritorno colla catena delle loro braccia...». È una mirabile e casta immagine muliebre, non contraddetta dall'inesaudito desiderio che «qualche porta con un misterioso cigolio s'aprisse in fondo di qualche an-



GIUSEPPE BOZZO: «San Fruttuoso di Capodimonte», olio, cm. 50 x 40, Camogli, Collezione privata. (foto E. Razeto)

dito oscuro, e in una forma di donna la principessa Melisenda comparisse...».

Poi la crociera riprende: «... si lasciava a manca il piccolo molo, si lasciava dietro la riviera di Ruta poggiata in basso sulle negre gole di rupi aperte; le lontane pendici, i declivi di Recco dilunganti in azzurra visione di riviera opposta di golfo...».

In questi scritti ceccardiani gli esseri umani non sono presenti come personaggi in carne ed ossa, ma come fantasmi o come tipi: si veda il tipo dei pescatori o delle loro mogli, a San Fruttuoso, evanescenti e larvali: nella solitaria pace abbaziale la vita della gente ricorda e

prosegue l'esistenza umbratile dei Benedettini d'un tempo, e ci vuole un nonnulla perché, suggestionati dal luogo, si operi lo scambio, si sogni ad occhi aperti: «l'Abadia tiene ancora a sé riunito nel breve giro tutto ciò che le appartiene: le piccole dimore delle famiglie come un giorno le celle, i vicoli interni con brevi spiragli sul mare, come un giorno i corridoi, il cortile interno...».

L'«anima del Mille» – espressione anch'essa martellata e gravida di aspirazioni esistenziali – si propone come emblema di poesia e di ligure operosità, non tocca però dall'attivismo fine a se stesso, come se l'America si fosse fermata a

Walt Whitman - o, che è lo stesso, la vela non fosse stata soppiantata dal vapore.

La quiete cenobitica e l'isolamento geografico creano le condizioni ideali per una vita naturalmente portata al confronto coll'eterno, in un abbandono solo marginalmente tentato dall'estetismo: ad allontanarlo è la durezza dell'esistenza che vede la piccola comunità sempre divisa da coloro che, lontani sui mari, pure le appartengono ma non possono mai ricongiungersi: «taluni s'incontreranno appena poche volte in loro vita, appena si riconosceranno per la memoria della loro infanzia».

Mare, cielo, svariare d'olivi e macchie di lecci, oscure masse di puddinga ed echi di catastrofi geologiche risonanti

in scabre pareti a picco su l'azzurro cupo dell'acqua, irrimediabile lontananza che ha perseverato que' luoghi dalle insidie di terraferma... mi si passi quest'elencazione dall'andamento nominale, che però rende bene la particolarità più fascinosa di San Fruttuoso, colta con infinite sfumature dal Ceccardi e con la quale ci piace concludere: «L'infinito si è scavato una solitaria cuna tra le montagne di quel promontorio... una piccola solitaria cuna dove il fiotto ancor uso dell'immensità dell'Oceano vi entra canuto e gorgogliante, e si quietava allungandosi in seni e calanche all'ombra degli alberi verdi, tra i canti degli uccelli e un sole tardo, dall'oro che ristagna in chiazze lucide».

Carlo Arrigo Pedretti

DA CAMOGLI A FIRENZE

(Lettere di Piero Benintendi a Francesco Datini)

Pietro Benintendi di Giusto di Butto era nato a Tobbiana, nel contado di Prato, verso il 1343. Secondogenito d'una famiglia d'agricoltori, giunse a Genova a sei anni compiuti, forse affidato a qualche mercante pratese così che potesse far pratica d'affari e seguire la via della fortuna. Appena gli fu possibile si mise in proprio a commerciare nel capoluogo ligure e, verso il 1375, mise su famiglia. Uomo di grande correttezza e di rittura morale, per il poco che ci è dato di capire, si ritrovò in disagiate condizioni finanziarie proprio dopo il matrimonio, quando ebbe a sostenere con poca avvedutezza una causa legale per un'eredità. Evitò di poco il fallimento,

ma fu costretto a chiuder banco ed a cercarsi una nuova occupazione. Divenne così appaltatore delle gabelle nel porto di Genova, conducendo una vita modesta con la numerosa famiglia (otto figli) che s'era andato formando. In quegli anni le magistrature locali erano affidate dal governo genovese a personaggi capaci e di provata onestà, regolarmente retribuiti: la giurisdizione civile e criminale su Camogli, Recco ed Uscio era esercitata da un unico Podestà, che aveva sede a Recco. Nel 1399, il 13 marzo (A.S.G., *Diversorum* X.V.5, pag. 75), il nostro Benintendi, permutò con Oberto Gazo di Bogliasco la Castellania di Parodi con la Podesteria di Recco. Le valli di

Recco e di Rapallo erano sotto l'influenza dei Fieschi i quali erano anche protettori del pratese: non stupisce più di tanto così che un mercante toscano, noto a Genova e in patria per le sue virtù, abbia accettato un incarico amministrativo in Riviera, stabilendovisi anche per un breve periodo. Il 27 maggio 1399, Piero scriveva da Recco all'amico fiorentino Andrea di Bonanno, che risiedeva allora a Genova, in una lettera: *«Niente di meno è credo pogo più stare di qua a Recho, e verone tosto a Genova, se v'avroe a fare, la quale cosa no credo. Faroe quello che a far fie, e sto qui e sum stato in Recho con grande despiaxere et no sono obedito. Penso che se autro no vego, che in certi jorni vorono fare autro, e pertanto no gi voiho più stare; et fino a qui no m'áno voluto pagare ni voiho»*.

Decisamente il suo mandato si rivelava un mezzo disastro ed alle amarezze del disagio economico si aggiungeva l'insoddisfazione per un lavoro che certo non gli era congeniale. Ciò non ostante egli sarebbe tornato in Riviera. In occasione della grande pestilenza che colpì la Liguria nell'inverno del 1405 Piero mandò infatti a Recco – dove forse contava anche qualche amico e delle buone relazioni – i due figli minori, per tenerli al sicuro dal contagio, facendoli rientrare a Genova solo nel gennaio del 1406. La famiglia Benintendi si trasferì però in blocco a Camogli qualche mese dopo, nella seconda metà di quello stesso anno 1406, temendo una recrudescenza del terribile morbo proveniente dalle regioni del Mediterraneo Orientale. A quel periodo appunto risalgono le tre lettere che riproduciamo integralmente qui di seguito, ritenendo che possano suscitare l'interesse e la curiosità dei lettori. E doveroso peraltro precisare che

esse sono conservate nell'Archivio Datini di Prato e che ci siamo avvalsi della edizione fattane a Genova nel 1932 da Renato Piattoli (Atti della Società Ligure di Storia Patria, vol. LX, fasc. I).

* * *

Da Camogli a Firenze. Indirizzo: *Francescho de Marcho in Fiorenza data propio. Indicazione esterna: 1406. Da Chamaiore, a dì IIII di settembre, da Piero di Benintendi da Prato*. Il mese nell'originale è *otobre*, erroneamente come il contenuto e la data d'arrivo con chiarezza dimostrano.

Domine reverende. Io sono in Camogli, longi da Genova quindici miiha, con tuta la mia famiihia, sani e con grande speissa. E sì è doi mexi che da Genova se semo partiti; e quando da Genova se partimo, sì andamo longi sei miiha, et quivi e coronpi et vegnomo a Camogi, donde a lo presente tuti semo sani et con grande speissa. Abbiamo nuova che la prima settimana d'agosto n'è morto a Genova cento setanta; la seconda, cento sesanta quatro; questa dove semo, se raxona anderano a duxenti. Christe remedie, se è in suo piaxere.

Io ebi l'oficio de andare podestae de Diano, lonzi da Genova miiha 75. Dorò intrare in officio a lo primo jorno de novembre. Menerò iudixe, perché quivi se tene raxone de lo criminale e de lo civile. Pregovi che scripviate ad Andrea de la nostra sanità como a voi pare, e che no dubiti de quello che con lui ò a fare: elo po' perdere tempo e no li denari. Facta per strazeto, e data a uno pelegrino, in grande freta.

Per PIERO de' BENINTENDI, amico et servitore vostro. MCCCC sexto, die XX agosto.

* * *

Da Camogli a Firenze. Indirizzo: *Andrea de' Bardy in Florence data.*

A nome de Dio, amen. Facta in Camogi, MCCCC sexto, die VI setembre.

Sono in Camugi sano con tuta la mia famiiha, e cossì de voi dexidero sapere. Pregovi che voi dicate o fate dire come sono in lo dito luogo a Francesco de Marco sano con tuta la mia famiiha, et così de lui odire dexiro; e che faza asapere per mio amore ad Andrea di Mateo da Prato genero mio come fino a qui, Idio lodato, in lo dicto luogo siamo tuti sani: e di questo vi prego caramenti. E de quello che ò fare con lui perderà uno pogo de tempo et no autro. Scripvo a voi a segurtade, perché cossì a mie potete comandare.

Questa pestilencia à fato grande danno questo meise d'agosto passato. Ène ito la prima septimana CLXIII, la seconda CLXXIII, la terza CCX, la quarta CCXXXVI; questa dove siamo, no credo vadano a cento cinquanta. Christe remedie, se li è in piaxere.

Per PIERO de' BENINTENDI da Genova, servitore et amico vostro, etc.

* * *

Da Camogli a Firenze. Indirizzo: *Francescho de Marco in Florence data propio.* Indicazioni esterne 1406. Da Chamogi, a dì 14 d'ottobre, de la Riviera di Genova; Lettera di Piero di Benintendi da Prato istà in Gienova.

Karissime domine. Per la gratia de Dio sono in Camogi, longi da Genova, con tuta la mia famiha, 15 miiha, sani, e cossì di voi e de la vostra dexidero de hodire. Questa mortalità va monto mancando. Ène andato la septimana terza de lo meise de septembre 135; le altre in-

nanti ne sono iti 180 e 200; questa ultima septimana passata, 60 in 70. Speramo in Dio ne farà meiho che no semo degni.

Io credo andare ne l'officio mio, partirme da Genova a die 25 d'otobre, perzò che intro in officio a die primo de novembre prossimo venturo. È vero che se e' sentisse no vi fosse sano, no v'andrei per niuna raxone. L'officio è monto honorevile, e dae a fa' raxone de lo criminale e de lo civile. Quando seroe deliberato in tuto de andare, ve lo scripveroe. È bene che io vada. Laseroe de la mia famiiha a Genova, videlicet li maschi, per monte facende vi sono a fare. L'officio dove andare debo à nome Arbinghina¹. È grosso luogo e buono e sano, e lonzi da Genova miiha 75. Se scadesse per niuno aceso, che voi deliberassi de venire in quele parte per più vostra sanitae, offeromi aparechiato a recevervi sicome debo et sono a voi tenuto.

Per le condizioni ocorse non ò ancora satisfato Andrea genero mio, e pertanto me ne scuso. Anderone tosto a Genova, et penserò de lui contentare. No so come se stia con Tenty de Justo mio fratello: s'è per lui, no resterae. E pertanto vi prego che ve piaxia fare asapere a lo dicto Andrea come semo tuti sani e salvi, e penseroe tosto de lui satisfare. Puote perdere uno pogo di tempo et no li dinary, sichè per questo no tratasse de peiho la figliola mia, che e' ne serea monto male contento. Non ò ancora ricevuto niente de Romania de le cosse de lo mio figliolo. Spero tosto et per lo primo navilio che venga de Romania reavere ogni cosa. No scripvo ad Andrea per questo aportatore de la presente letera, perchè è so ver, venuto qui a Camogi, sì non ò auto axio de scripvere; e pertanto a voi

¹ Albenga.

scripvo con segurtade, che a lui faceate asentire de nostra sanitade, e sentirea volentieri come stae con Tendy e Tendy con lui e con li altri. Io credo essere a Genova senza falo da qui a die 12, per che, se scripvede o Andrea vole scripvere, puote scripvere et voi potete scripvere.

Facta in Camogi per PIERO de' BENINTENDI, amico et servitore vostro. MCCCCVI, a die V d'otobre.

* * *

A completamento delle precedenti poche notizie aggiungiamo che già nel marzo del 1406 Piero nutriva la speranza di essere eletto Podestà di Diano e d'entrare in carica il primo giugno di

quell'anno. Ottenne però l'incarico solo più tardi, ai primi di novembre, per l'intervento di Raimondo Fieschi. Dopo sedici mesi di Podesteria, riprese a vivere a Genova, esercitando l'abituale professione di doganiere, mentre in città riprendevano a covare le lotte civili. Il suo amico e corrispondente Francesco Datini di Marco morì il 16 agosto 1410 ed è probabile che egli lo seguisse di poco nella tomba.

Toscano di parte guelfa, si proclamava con compiacimento *genovese* e fu assai probabilmente un galantuomo nel senso antico della parola. Visse tra noi in tempi difficili una vita faticosa: valeva la pena di ricordarne la figura.

Civis

TESTIMONIARE L'INVISIBILE

È diffusa in più parti l'esigenza, almeno apparentemente profonda della riproposizione del tema «responsabilità etica - coscienza morale». È un anelito che pare correre parallelo, sebbene marginalmente, alla nostra società e alla vita dei singoli. Molti tornano sui propri passi, riscoprono l'urgente necessità di rivalutare la dignità umana e la vita vissuta in ottemperanza ai criteri del buon senso, dell'equilibrio razionale, della decenza e del senso del pudore (chi ha diffuso l'idea che decenza e senso del pudore siano pregiudizi borghesi?).

Dal mondo «laico» soprattutto proviene questo diffuso sentire, anche se si nota ancora una certa reticenza ad esternarlo. Riscoperta della «morale laica»? Perdita del gusto della trasgressione? Inversione di tendenza? Riflusso?

Pare che questi interrogativi si facciano sfuggire la questione centrale, nel momento stesso in cui la portano alla luce. Forse una retta comprensione del fenomeno va cercata nella condizione che viene apertamente opposta al tema della morale nel mondo contemporaneo: la morale, i valori della dignità vanno riproposti, ma in TERMINI NUOVI, comprensibili e assimilabili dalla società della tecnica e del dominio del tempo e dello spazio.

Che cosa può significare restaurare una «WELTANSCHAUUNG», una visione del mondo che esalti la personalità e la coscienza in termini nuovi?

Ritengo che la cultura e la vita consacrate ai valori della cultura possano ancora dire molto a questo proposito. L'elemento che la cultura e la vita

consacrata ai valori della cultura possono ancora dire molto a questo proposito.

L'elemento che mi pare decisivo del contributo che la cultura può offrire è ciò che amo chiamare «la testimonianza dell'invisibile». Questa espressione denota assai bene il tipo di vocazione morale e integralmente umana a cui la cultura e i valori della conoscenza chiamano l'essere umano.

Nulla è apparentemente meno utile della crescita culturale, dello studio «teorico» e «astratto». Nulla è meno valutabile negli usuali termini di successo, efficacia «concreta», plausibilità pubblica che lo studio e la ricerca culturale. Da sempre la persona che dedica gran parte della sua vita o anche tutta la sua esistenza allo studio dei classici della letteratura, della religione, della filosofia, della scienza di ogni tempo è guardata con sospetto e diffidenza. A che serve spendere tante ore e tanta intelligenza sulle pagine di un libro? Come si sa, accanto al sospetto e alla diffidenza, si ripropongono sempre di nuovo il disprezzo e la sufficienza di fronte al cosiddetto egoismo di chi, invece che servire le cause del bene comune, si preoccupa «solo» della propria elevazione spirituale.

Eppure una considerazione meno superficiale della natura dell'impegno intellettuale ci rivela un tipo di «testimonianza» umana, certamente differente dalle testimonianze rese dall'impegno sociale e politico, ma non meno necessaria e finalmente assai significativa.

Nell'epoca della tecnica, delle comunicazioni, delle immagini e dei suoni, l'intellettuale vero testimonia qualcosa di invisibile. Non è possibile misurare, quantificare, valutare in termini di successo la crescita interiore perseguita nella fatica e nel rigore del colloquio con i classici dell'umanesimo e nel confronto totalmente ETICO con i vertici più alti della nobiltà e grandezza dell'ente

UOMO.

Chi studia le discipline umanistiche in senso lato non sa dire perché sente il dovere, non solo intellettuale, ma etico di approfondirne i casi e gli sviluppi; non gli è possibile neppure «definire» queste discipline: che cos'è la letteratura? che cos'è la filosofia? Di che cosa si «occupa» la musica? Ponendoci queste domande avvertiamo un disagio mentale: ci paiono domande mal poste e senza risposta. E lo sono. Duemila anni di progresso conoscitivo non ci hanno fornito risposte. Quanti decidono di consacrare parte del loro quotidiano alla fatica impegnata, critica e responsabile dello studio non hanno armi per difendersi dall'accusa di egoismo, esclusivismo e dal più semplice sospetto di inutilità del loro impegno. Chiunque abbia compiuto gli studi superiori, e soprattutto quelli accademici, ha certamente sperimentato, e forse con disagio, questa «emarginazione» della cultura dal contesto delle attività umane «produttive» ed efficaci per il progresso. Anzi, per molti l'incapacità di rendere ragione della vocazione intellettuale e scientifica loro rivolta ha determinato la perdita parziale e totale delle motivazioni profonde e imperative che pure «costringono» ad un certo tipo di impegno, per quanto indicibili e ingiustificate possano apparire. Molti studenti universitari, ad esempio, abbandonano una carriera di studi che si prospetta brillante proprio per la frustrazione che subiscono a fare cose di cui non sanno e non possono rendere ragione di fronte al consesso sociale e anche per l'incapacità dei più di apprezzare consapevolmente i loro sforzi.

Questa è la testimonianza dell'invisibile. Vivere con perseveranza la condizione di studiosi e di uomini della riflessione e del pensiero critico significa rendere una testimonianza peculiare e importante per l'umanità, a dispetto della sua apparente inutilità.

Marcella Goldin

Una antica famiglia di Notai camogliesi

Il documento che mi accingo a presentare in questo articolo fa parte di una serie di testimonianze inerenti le vicende della antica famiglia camogliese dei Borzino, della quale mi occupai parlando della villa Schiaffino-Maria Laura¹.

I Borzino avevano in Camogli cospicue proprietà immobiliari, oltre la casa padronale sopracitata, sia nella valle che nel borgo, come si ricava dai catasti seicenteschi sopravvissuti, da quelli napoleonici ed ottocenteschi. Si è così potuta ricostruire la consistenza e l'evoluzione nel tempo di tali proprietà, consentendo quindi di conoscere qualche cosa in più della nostra storia urbana, specialmente per quanto riguarda la zona del Castagneto (da Ponte di Cò sino a Pissorella esclusa, lungo il rio Gentile), zona che conserva ancora oggi l'antica organizzazione territoriale legata alle attività agricole ivi praticate, ed organizzata funzionalmente e spazialmente in relazione alla presenza della dimora padronale. Nel contempo si sono trovati alcuni atti notarili che offrono interessanti notizie circa la storia della famiglia proprietaria, come si vede dall'albero genealogico che completa questo scritto e che presenta qualche annotazione circa l'attività svolta dai membri più importanti della stessa. Ciò testimonia come la Camogli dei secoli passati presentasse una varia e dinamica composizione sociale, essendo rappresentati

i ceti operanti nel campo della professione notarile e più in generale nella pubblica amministrazione.

Viene qui trascritta una prima parte del testamento² di Francesco Borzino (la parte conclusiva sarà oggetto di un prossimo articolo, così come la descrizione sintetica degli antichi catasti) personaggio di rilievo per censo e per incarichi pubblici, come fa presumere l'appellativo di Magnifico utilizzato nei suoi confronti anche nelle registrazioni catastali. La decifrazione del manoscritto, vecchio di oltre tre secoli, è stata non sempre facile. Di qui la presenza di qualche piccola lacuna, che riguarda solo parti marginali del testo; si tratta comunque di una preziosa testimonianza storica, che ci illumina su un mondo che fu il nostro e che sopravvisse sino a coprire buona parte del secolo scorso.

* * *

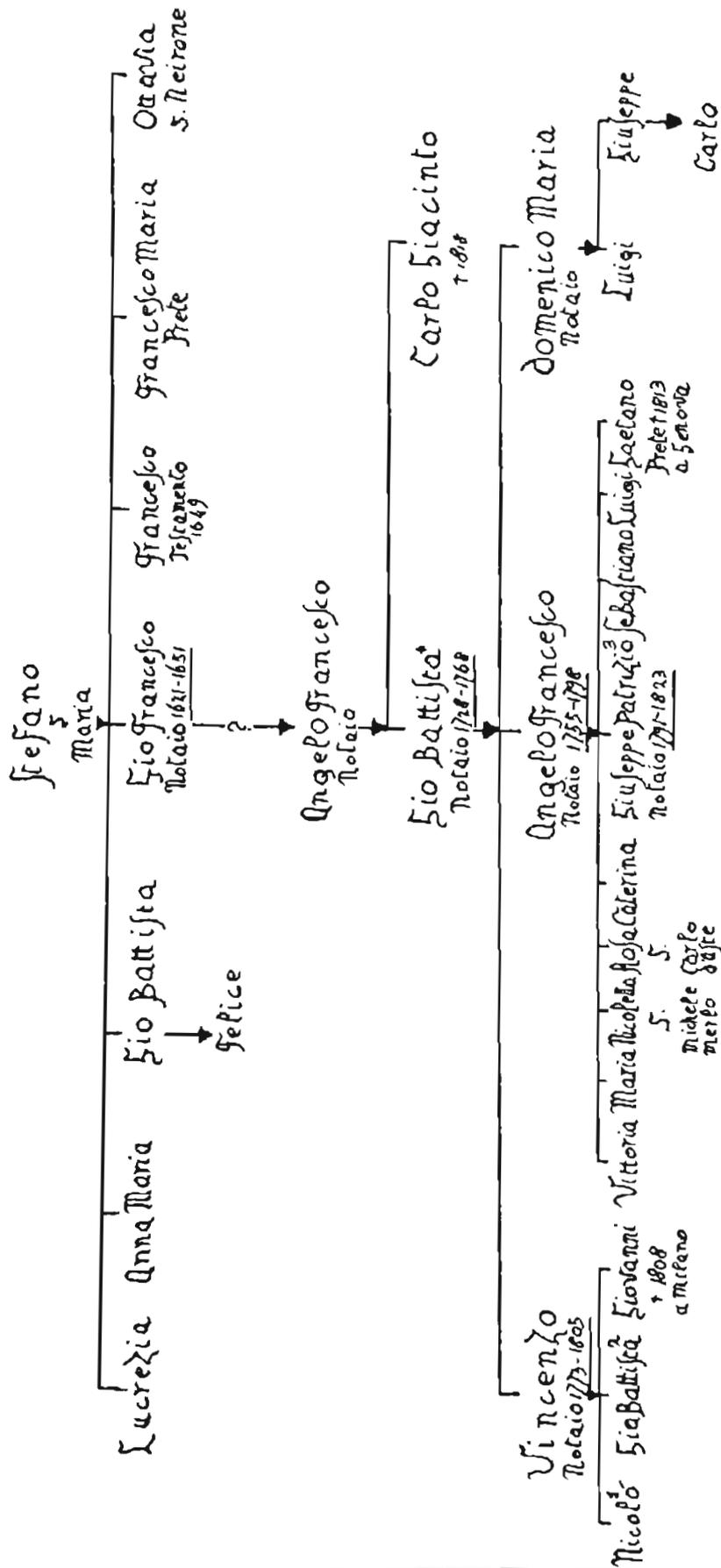
Testamento di Francesco Borzino
15 Julj 1649

Nel nome del Signore così sia. Il Magnifico Francesco Borzino dottore d'ambobo le leggi figlio del quondam Stefano sano per la Iddio grazia di mente senso loquella ed intelletto, e in sua buona e perfetta memoria, sapendo quanto è certa la morte, e incerta l'hora, desiderando perciò provvedere a se e suoi beni in virtù del presente istrumento (...) dispone in tutto come in appresso.

¹ Vedasi «La Madonna del Boschetto», nn. 1-2, 1988.

² Archivio di Stato di Genova, Notari, Notaio Gio. Battista Banchemo, filza 107, 15 Luglio 1649.

Famiglia Borzino



Le date sottolineate si riferiscono agli anni in cui rogatarono, come si ricava dagli indici dei Notai all'Archivio di Stato di Genova.

- 1 Usciere al consiglio di S. Maria di S. Maria
- 2 Causidico Collegiato di detto consiglio
- 3 Segretario dell'eminentissimo ed illustrissimo Magistero di Misericordia
- * Carveppiere Capitaneato di Becco

Primieramente sempre che piacerà a Nostro S. Iddio di chiamarlo a se si raccomanda l'anima. Il corpo fatto cadavero ordina siy interrato nella chiesa di Nostra S.ra della Consolazione fuori dalle porte della città nel proprio monumento accompagnato da dodici Padri di detto convento e altrettanti Preti della Parrocchia (...).

Lassia a detti Padri lire duecento perché quando sarà possibile celebbrino tante messe per l'anima di detto testatore e particolarmente tutte quelle si patrà nel giorno dell'interro con una cantata quando vi sarà il cadavere presente prima che syi interrato.

It. lascia lire cento a quel monastero che parrà alli infrascritti esecutori acciò si celebri tante messe per l'anima di detto testatore.

It. alle tre opere pie cioè l'ospitale, l'ospidaletto e ospitio de' Poveri lassia lire cento per ogniuno.

Lassia alli RR. PP. di Nostra S. del Boschetto nel loco di Camogli dell'ordine dei Servi lire cento con obbligo di celebbrare subito che potranno tante messe per l'anima di detto testatore.

It. all'ospitio del riscatto degli schiavoni lire cinquanta. Item lassia al R.P. Francesco Maria suo fratello sacerdote presso in detto Convento di Nostra S.ra della Consolazione annue lire cinquanta sin che naturalmente viva, e che le siyno pagate senza consenso di superiore e dopo sua vita le lassia dette L. 50 annue alli RR. Padri di detto Convento con obbligo di celebbrare ogni settimana una messa e due cantate l'anno in quel giorno che loro parrà per l'anima di detto testatore e che detti Padri syino obbligati far fare memoria del presente legato e obbligo con una lapide marmorea in luogo conspicuo.

Item lassia alle figlie della quondam n. Maria sua sorella e del N. Neirone suo marito lire duecento per ogniuna

da pagarsele al loro rispettivamente maritare, e ciò in segno di affetto, e di quanto avrebbe dovuto fare detto testatore in esecuzione e forza del testamento della n. Maria sua madre verso detta n. Ottavia.

Delli restanti suoi beni hà instituito suoi heredi e di propria bocca li ha nominati e nomina, quanto però all'usufrutto le nn. Lucretia e Anna Maria sue sorelle e Felice suo nepote di n. Gio. Battista fratre sin tanto però che syino innupte poiché maritandosi le dota in pezzi mille da otto reali per ogniuna di loro da pagarseli all'opo della maritazione, e in questo caso le servi questa dotazione per effetto di quello che potessero dette Lucretia e Anna Maria pretendere nelli beni del quondam Stefano loro padre e della quondam Maria madre, o di detto testatore suo herede, e detto Felice anche dalli suddetti ma (in) più da detto testatore per quello possa aver riscosso per conto della dote della madre di detto Felice, qual usufrutto intende siy intero pieno e non ristretto alli soli chiamati.

Quanto alla proprietà e usufrutto, finito detto usufrutto hà instituito suoi heredi e quelli nominati si come li nomina di propria bocca li figli maschi delli fratelli di detto testatore, quelli cioè che saranno vivi dopo la morte delli detti heredi usufruttuariy, ò gli figli maschi di detti figli maschi quando essi, o alcuni di essi fussero morti intendendo che li nepoti succedino con li ziy e in questo caso in stirpem e non in capita, e quando al tempo della morte di detti heredi usufruttuariy non vi siyno figli maschi hà instituito le figlie femine di detto testatore, ò le figlie femine delli fratelli di detto testatore e dopo di loro li figli maschi delle sorelle di detto testatore.

Arch. Lorenzo de Stefani

(continua)

NECROLOGI



RACHISIO FERRANDO
1921 - 1988

È deceduto all'ospedale di Rapallo dopo 15 mesi di atroci sofferenze il 21 Nov. 1988. Era devoto della Madonna del Boschetto ed aveva una grande ammirazione per il Papa Giovanni 23°, il papa buono.

Cristiano nel vero senso della parola, ebbe come caratteristica una grande bontà verso tutti e di tutti si acquistò la stima e l'affetto.

Certamente la sua memoria continuerà a vivere in benedizione per quanti l'hanno conosciuto ed apprezzato.

La Madonna gli apra presto le porte del cielo! Riposi in pace!



CATERINA MORTOLA ved. Maggiolo
1892 - 1989

È deceduta nello scorso gennaio dopo una lunga ed operosa vita terrena.

Era devotissima della Madonna ed è morta invocando il nome della Vergine. Di carattere buono e semplice ed affettuoso con tutti crebbe la famiglia prospera ed onorata trovando in essa conforto e gioia.

I figli Angelo ed Etta la raccomandano alle preghiere di suffragio dei lettori del Bollettino.

Accoglila ora nel Tuo Cielo, o Padre, perché la sua anima spontaneamente cristiana sempre verso di Te guidò i suoi passi.



LUIGI DAPELO

Il giorno 26 luglio, dello scorso anno dedicato a Maria, nella sua casa, circondato dall'amore dei suoi familiari, è tornato al Padre dopo lunghe sofferenze, ma sempre accettate con serenità. Era una persona con un carattere forte e generoso, semplice, spontaneo; tutta la sua vita fu dedicata alla famiglia, era lui al centro di ogni situazione, nella gioia come nel dolore.

La sua fede in Dio si traduceva nella vita di tutti i giorni, nei gesti quotidiani di aiuto verso chi più ne aveva bisogno. Il Santuario del Boschetto era il centro della sua vita spirituale: lì settimanalmente si recava per ascoltare la Parola di Dio e per chiedere aiuto a Maria. Dio non poteva farci dono più grande che donarci lui come padre e pur essendo nel dolore perché la sua non presenza fisica s'avverte continuamente, siamo certi che dal Cielo veglia su di noi affinché un giorno possiamo, uniti a Cristo, riabbracciarci.





MARIA PIA LIGUSTRO
ved. Schiaffino
di anni 85

È morta santamente il 7 gennaio 1989 dopo lunga infermità. Ha lasciato l'esilio terreno per raggiungere la casa del Padre. Buona, semplice ed affettuosa con tutti, nel lavoro casalingo e nel sacrificio crebbe, non solo la sua famiglia, ma anche quella della sorella, che morì giovanissima lasciando i figli in tenera età.

Di sentimenti profondamente cristiani e praticante, nella preghiera a Dio e alla sua cara Madonnina del Boschetto, ha trovato il conforto e la rassegnazione durante la sua lunga infermità.

Visse con umiltà e semplicità, dedicando tutta la sua vita facendo del bene a tutti, oltreché alla sua famiglia.

La Madonna che ha sempre tanto pregato l'accoglia presto tra le sue braccia in Paradiso. Al figlio, alla nuora, che gli fu più che figlia, ai nipoti, le nostre cristiane condoglianze.



MARIANGELA MOLEMENTINO in De Leo
1954 - 1988

Ancora nel pieno vigore delle sue forze, fidente di speranze e di propositi ha chinato il capo al volere di Dio che l'ha chiamata a sé il 6 dicembre 1988.

Di sentimenti profondamente cristiani e praticante, nella preghiera a Dio e alla Madonna, ha trovato il conforto e la rassegnazione nel volere del Signore.

Visse con umiltà, semplicità e gioia dedicando tutta la sua breve vita al bene della famiglia.

L'incrollabile fede nel Signore che ti ha sempre accompagnato nella tua breve vita terrena, sarà per noi un faro a cui rivolgerci costantemente per ritrovarti dove ci hai preceduti.

I tuoi cari.



Cap. D.M. TOMASO GUALCO
Medaglia d'Oro di Lunga Navigazione

Era nato a Camogli il 21 dicembre 1900 e morì a Pieve Ligure l'8 novembre 1988.

La moglie, il figlio, la nuora, il nipote che tanto l'amavano e i parenti tutti lo ricordano a quanti lo conobbero e gli vollero bene.

La Madonna del Boschetto, di cui era devoto, l'avrà certamente accolto e consegnato a Dio Padre misericordioso.

E tu, o Signore, accoglilo tra i tuoi Santi perché nella sua lunga giornata terrena rimase sempre fedele al tuo Vangelo, spandendo anche oltre le mura della sua casa i frutti della sua generosa bontà.

Riposi in pace!



Nel decimo anniversario la sorella Angela la ricorda con immutato affetto e rimpianto.



Com. GIUSEPPE DAPELO
1896 - 1988

È morto nella sua abitazione, il 3 dicembre 1988, alla bella età di 92 anni.

Dopo la morte della consorte, poco tempo prima, la sua vita non ha più avuto scopo e valore. Attendeva di ricongiungersi a lei al più presto, e fu esaudito. Si è infatti spento quasi improvvisamente, dopo una banale forma influenzale.

Visse la sua vita terrena nel lavoro sul mare quale Comandante di navi, con coscienza retta, nel fervido culto della famiglia e nella scrupolosa osservanza dei suoi doveri cristiani.

La Vergine santa premi le sue opere di bene con la gloria del cielo accanto all'amata consorte.

Chiedono preghiere di suffragio il figlio, la nuora, i nipoti. Riposi in pace!



10° Anniversario



MARIA ROSA SIMONETTI
ved. Pes
5 aprile

1978

1988

Anniversari



GIUSEPPE SIMONETTI
1939 - 1989



ROSA FIGARI
1954 - 1989

Nel 50° e nel 35° anniversario della morte dei cari genitori, il loro ricordo rimane sempre vivo nel cuore della figlia Angela, la quale chiede una preghiera di suffragio.





8° Anniversario

VIRGINIA ALESSANDRINI
ved. Peragallo

Nell'ottavo anniversario della tua morte, i tuoi figli ti ricordano con immenso affetto. Mamma! Prega per noi.



15° Anniversario

ARISTIDE MARINI

Nel quindicesimo anniversario della sua morte (1974-1989), lo ricordano con tanto affetto e rimpianto la figlia, il fratello, le sorelle, i nipoti ed i parenti tutti.

A suffragio della sua anima, la nostra preghiera.



1° Anniversario

TERESA BERTOLOTTO

29-2-1988

1-3-1989

Nel primo anniversario, la sorella ed i parenti la ricordano con tanto rimpianto.



13° Anniversario

MANLIO CAFFARENA
1975 19 novembre 1988

Mare buio

È notte!

Scomparso è il mare

in una oscurità senza fine.

Un nero indelebile tutto ha sommerso.

Lo guardo e penso:

- Forse è quel mare buio

che ti ha relegato, Manlio,

in un'oscurità

per me, profonda ed angosciata?

Vorrei illudermi, e accendere un cerino

per constatare che il mare inabissato

nel buio, viva ancora.

Triste illusione, che nella luce del sole

mi farà sempre scorgere sulla spiaggia

l'ombra oscura del tuo breve mattino.

È giorno! Il mare è ritornato vita.

Lo rivedo e mi sorprende che sia così;

notte fonda, giorno sereno:

l'eterna ricerca umana

di quella profondità nera

che tanto contrasta con la luce,

con le meraviglie del mare.

Grandezza infinita

che non si può abbracciare

e stringere a sé, perché le nostre braccia

si allentano e qualcuno ci sfugge

ed è preda del mare nero.

Domani sera le stelle del cielo

m'invoglieranno ad impadronirmi

di una luminosità sommersa

riflessa nelle acque immense:

sarà la luce della Fede

realtà futura, che in una sera

di primavera vedrà due stelle

rispecchiarsi unite

nell'infinità del mare.

**L'eterno riposo dona loro, o Signore,
e splenda ad essi la luce perpetua.
Riposino in pace. Amen.**